

POLITICA

Addio reato di clandestinità Carcere, sì a pene alternative

- **Via libera** della Camera alla depenalizzazione inutile l'ostruzionismo del Carroccio. Votano a favore Pd, Ncd, Udc e Sel. Forza Italia spaccata
- **Orlando:** «Passo avanti verso un'Italia più giusta»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Si volta pagina» annuncia la presidente della Camera. Laura Boldrini Nemmeno la spigola agitata in aula da Buonanno è bastata. Nonostante le proteste e l'ostruzionismo della Lega, è stato approvata ieri alla Camera in via definitiva la depenalizzazione del reato di immigrazione clandestina. Il disegno di legge delega - passato con 332 sì, 104 no e 22 astenuti - contiene la riforma del sistema sanzionatorio e l'applicazione di misure alternative al carcere, dalla messa in prova al braccialetto elettronico. Commenta il ministro della Giustizia Orlando: «È un importante passo avanti nella direzione di un Paese più giusto e moderno, che ci mette in lineas con l'Europa senza minare la sicurezza dei cittadini».

Hanno votato a favore Pd, Ncd, Udc, Sel. Marcia indietro del M5S, che al Senato aveva votato a favore del testo: stavolta dà luce verde all'emendamento specifico sul reato di clandestinità ma vota no al ddl complessivo. È l'ultima torsione, dopo che la posizione anti-depenalizzazione di Beppe Grillo era stata sconfessata dalla Rete attraverso un referendum online.

Maretta anche dentro Forza Italia, che alla fine si è spaccata con 8 no, 14 sì e la maggioranza, 19 deputati, astenuti per incertezza sul da farsi. Un caso che ha provocato molti malumori, concentrati su Brunetta ma che hanno lambito anche Berlusconi per «l'assenza di una strategia e di una linea chiara di opposizione». Contrarissimi Fratelli d'Italia che hanno cavalcato e criticato con ben simulato dispiacere l'atteggiamento degli azzurri.

Soddisfatta, invece, la presidente della commissione Giustizia, la Democratica Donatella Ferranti, che alle critiche ha risposto netta: «Non è uno svuotacarceri». Emozionato Khalid Chaouki, responsabile Pd dell'intergruppo su immigrazione e cittadinanza e in prima linea sull'argomento: «Finalmente è stata eliminata una delle più odiose bandierine leghiste. Un reato di immigrazione clan-

destina era inutile e lesivo. Ora serve una riforma della legge sulla cittadinanza».

Depenalizzata l'immigrazione clandestina, resta rilevante a livello penale il reingresso in Italia in violazione di un provvedimento di espulsione. Adesso sarà compito del governo determinare sanzioni pecuniarie, amministrative e civili alternative alla detenzione. Ma la riforma ha l'obiettivo complessivo - attraverso l'alleggerimento delle pene per chi delinque per la prima volta in caso di reati punti fino a 4 anni - di limitare il sovraffollamento delle carceri. Problema non nuovo ma sempre attuale. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando è appe-

na stato in Marocco a firmare un accordo bilaterale per cui, a determinate condizioni, sarà possibile che i detenuti marocchini scontino gli ultimi due anni di pena nelle carceri del loro Paese. Un provvedimento che riguarderebbe circa 4mila detenuti.

In trincea è salita la Lega. Che già il giorno precedente ha applaudito lo show di Buonanno, dopo aver messo nel mirino il ministro dell'Interno Angelino Alfano con una mozione di sfiducia al personam proprio per la gestione delle politiche di sicurezza. «Noi non ci stiamo» strilla il segretario del Carroccio Matteo Salvini, che annuncia un referendum sul tema, molto sentito degli elettori padani.

Protesta anche Giorgia Meloni: «Lo Stato scarica sui cittadini onesti la propria inefficienza». E mentre Guido Crosetto se la prende con Renzi - «Grazie Matteo. È il secondo atto della tua leadership dopo la svendita di Bankitalia» - in realtà nel mirino ci sono i forzisti. Rei

di pensarla come il premier e Alfano. Un punto da sfruttare al massimo durante la campagna elettorale per le Europee, dove l'ex Cavaliere ha arruolato Storace proprio in chiave anti-Fdi.

Nel partito di piazza in Lucina accusano il colpo. Al mattino, quello che manca è un'indicazione chiara su come comportarsi. Liberi tutti, si va in ordine sparso. Diversi criticano il «protagonismo» del capogruppo Brunetta «che esterna a colpi di slide sui temi economici ma lascia il gruppo al buio sui lavori dell'aula». Fatto sta che votano contro, tra gli altri, Annagrazia Calabria, Daniela Santanchè, Giorgetti. C'è chi riceve telefonate allarmate di Gasparri e Matteoli dal Senato. Altri, come Fitto e Mara Carfagna, si astengono. Ma in Transatlantico la sensazione è di spaesamento. E la lontananza di Berlusconi dalla politica, l'assenza di una prospettiva su temi che li riguardano da vicino, la sensazione di «non essere nè carne nè pesce» è palpabile.



Un'immagine del Cie di Lampedusa
FOTO LAPRESSE

IL «FUORIONDA»



Grillo: «Non siamo in grado di governare»

«Quando sono andato a parlare con Napolitano gli ho detto: "Senta, noi siamo in grado di governare questo Paese"», racconta Beppe Grillo in una delle prime riunioni con i suoi parlamentari, il 5 aprile 2013, registrata in un video pubblicato ieri dall'*Huffington Post*. Ma subito aggiungeva: «Mi toccavo i coglioni, perché so benissimo che non è che siamo proprio in grado di governare un Paese in macerie...».

A poco più di un mese di distanza dalle elezioni politiche che al Movimento 5 Stelle avevano regalato un risultato ben oltre le attese, Beppe Grillo aveva radunato i suoi in un agriturismo fuori Roma.

All'indomani delle prime consultazioni dell'ex comico al Quirinale, in vista della formazione del governo e la rinuncia all'incarico di Pier Luigi Bersani, la notizia fece scalpore anche per il maldestro tentativo di tenere segreto il luogo dell'incontro e poi di seminare i giornalisti al seguito.

Chiuse le porte dell'agriturismo,

immaginando dunque di essere lontano da occhi e orecchie indiscreti, il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo ricostruisce quei giorni estremamente delicati.

E spiega che, nonostante la versione ufficiale recitata dallo stesso Beppe Grillo e dai capigruppo Vito Crimi e Roberta Lombardi fosse quella di chiedere che il Movimento 5 Stelle potesse ricevere l'incarico a formare il governo, di governare in realtà non avesse alcuna intenzione.

«Gli ho detto: "Prendiamo la responsabilità del Paese, ce la date?". Sapevo benissimo che non avevamo i numeri, che non ce la poteva dare», spiega. Per poi aggiungere, di nuovo. «Ragazzi, vi ripeto, noi abbiamo affrettato e compresso i tempi in una maniera pazzesca. Ora, rimanga tra noi, noi non siamo in grado di governare un Paese in macerie. Ci sono dei grossi problemi. Non è che mettiamo una persona perbenissimo e governiamo un Paese in macerie...».

Ora arresto previsto solo per gli espulsi che rientrano

L'immigrazione clandestina non sarà più reato. La Camera ieri ha abolito, in via definitiva, una norma che era in vigore dal 2009 e che fin qui aveva prodotto solo una gran confusione. In base alla nuova legge l'arresto sarà mantenuto solo per gli immigrati che rientrano in Italia dopo un provvedimento di espulsione. Il fallimento e l'inutilità della vecchia normativa, voluta fortemente dalla Lega, sta nei numeri. Nel nostro Paese è stimata la presenza «illegale» di oltre 500mila stranieri. Fino alla fine dell'anno passato erano circa duecento i fascicoli aperti nei tribunali all'interno dei quali era stata rintracciata la voce relativa al reato in questione. Di questi, meno della metà, erano stati quelli definiti. Un flop completo.

Domiciliari. Ma la nuova legge approvata ieri non riguarda solo il reato di clandestinità. Nel codice penale entra a pieno titolo la pena detentiva non carceraria, ossia reclusione o arresto presso l'abitazione o altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza

LE MISURE

FRANCA STELLA
ROMA

Un testo in vigore dal 2009 e il cui fallimento è nei numeri. Il provvedimento approvato ieri prevede i domiciliari come pena principale per i reati fino a tre anni

o accoglienza («domicilio»). Secondo la delega, i domiciliari dovranno diventare pena principale da applicare in automatico a tutte le contravvenzioni attualmente colpite da arresto e a tutti i delitti il cui massimo edittale è fino a 3 anni. Se invece la reclusione va da 3 a 5 anni, sarà il giudice a decidere tenendo conto della gravità del reato e della capacità a delinquere. Si punta anche a decongestionare le carceri prevedendo, per i reati di lieve entità, la reclusione presso l'abitazione o presso un luogo di cura, assistenza o accoglienza. Secondo la delega, gli arresti domiciliari dovranno diventare dunque la pena principale da applicare in automatico per tutti i delitti per i quali la pena massima non superi i tre anni.

...

Tra le novità c'è la messa alla prova: l'imputato può chiedere di svolgere lavori di pubblica utilità

Detenzione oraria. La detenzione non carceraria può avere durata continuativa o per singoli giorni della settimana o fasce orarie. Può essere eventualmente prescritto il braccialetto elettronico. Restano invece in carcere i delinquenti abituali, professionali e per tendenza, e chi non ha un domicilio idoneo o si comporta in modo incompatibile (violando ad esempio le prescrizioni) anche tenuto conto della tutela della persona offesa. Nel caso di reati per cui è prevista la detenzione domiciliare, il giudice può affiancare alla condanna anche la sanzione del lavoro di pubblica utilità. Per almeno 10 giorni (durata minima), il condannato dovrà prestare attività non retribuita in favore della collettività.

Meno reati. In forza di una delega, il governo trasformerà in semplici illeciti amministrativi una articolata serie di reati. La depenalizzazione riguarda tutte le infrazioni attualmente punite con la sola multa o ammenda e altre specifiche fattispecie come ad esempio l'omesso versamento (se

non superiore a 10mila euro) di ritenute previdenziali e assistenziali o in materia di atti e spettacoli osceni, abuso della credulità popolare, rappresentazioni teatrali o cinematografiche abusive.

Limiti. Non rientrano nella depenalizzazione i reati relativi a edilizia e urbanistica, territorio e paesaggio, alimenti e bevande, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sicurezza pubblica, gioco d'azzardo e scommesse, materia elettorale e finanziamento dei partiti, armi ed esplosivi, proprietà intellettuale e industriale.

Messa alla prova. Per reati puniti con reclusione fino a 4 anni o pena pecuniaria o per i quali è prevista la citazione diretta a giudizio, l'imputato può chiedere la sospensione del processo con messa alla prova. La misura consiste in lavori di pubblica utilità e comporta la prestazione di condotte riparatorie e (se possibile) risarcitorie, con affidamento al servizio sociale per lo svolgimento di un programma di recupero. Se l'esito è positivo, il reato si estingue.